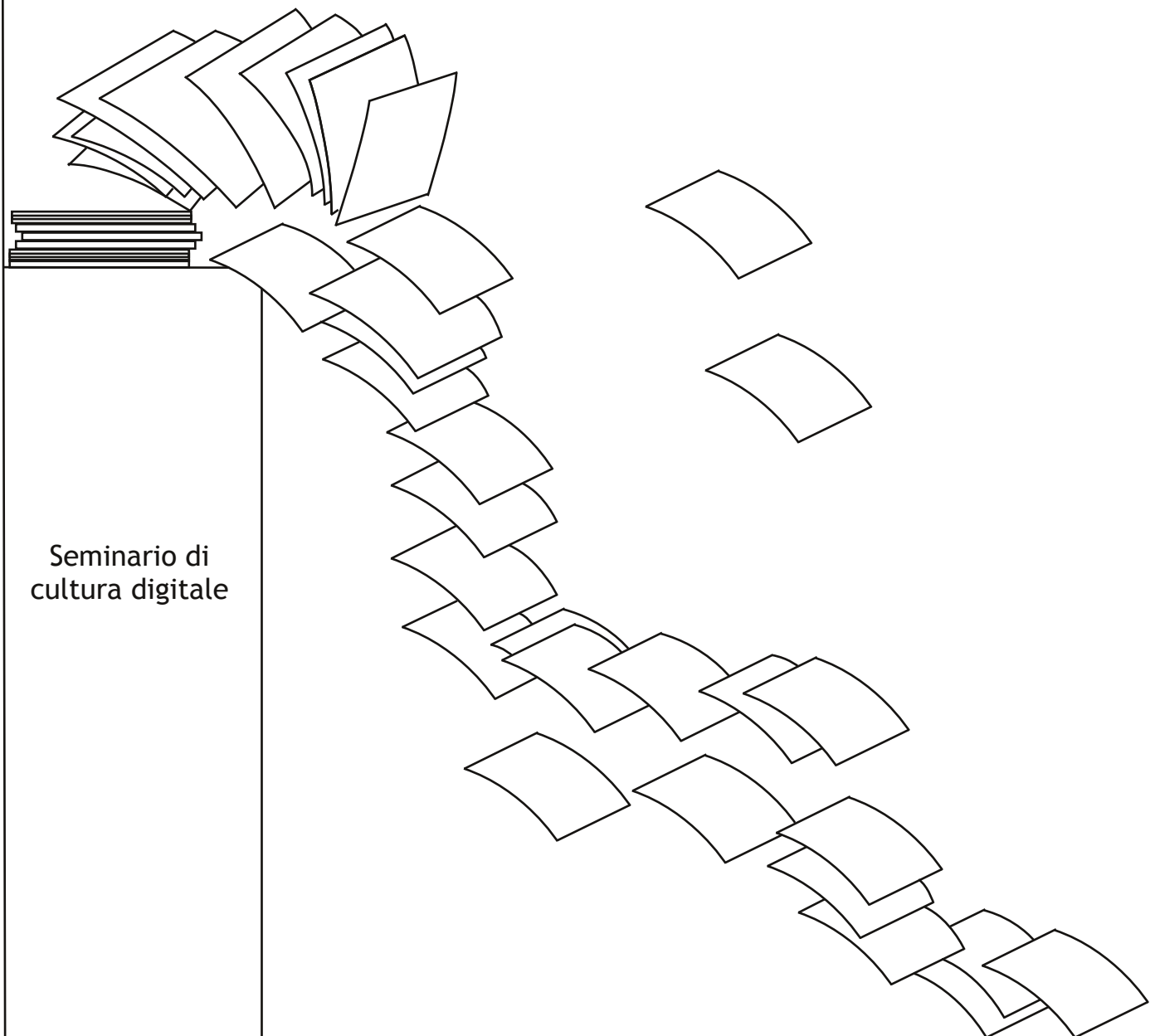


IL PRESENTE È IL PASSATO

COME CAMBIA IL LIBRO, COME RIMANE SEMPRE LO STESSO



Seminario di
cultura digitale

INTRODUZIONE

Un libro è un insieme di pagine, vuote o piene, non importa, potrebbe anche non avere né titolo né autore e comunque lo chiameremmo libro. Ma quando lo leggi, questo diventa "Il Libro", quando gli dai attenzione smette la sostanza di "cosa", di "oggetto" e diventa "essere", comincia a "trasmettere". Quando finisci un libro ne hai assorbito sempre qualcosa, poco o tanto, importante o frivolo: nel peggiore dei casi impari che quel testo, quell'autore, quello stile, non era per te. Ti ha insegnato comunque, forse ti cambierà la vita, o, più comunemente, la renderà, anche solo per poche pagine, libera.

Daniel Pennac

Quando penso a un libro, a un qualsiasi libro, la prima sensazione che provo è serenità, la seconda salvezza. La salvezza dal vuoto interiore.

Non ricordo la prima volta che entrai in contatto con un libro. Sicuramente fu alle scuole materne, quando ero ancora una bambina. Il libro è sempre stato una parte fondamentale della mia vita, così come lo è stato per molte persone e continuerà ad esserlo per altrettante. Il libro ci ha fatto gioire, piangere, rilassare. Il libro ci è sempre stato vicino, ci ha confortato e sostenuto nei momenti difficili, ci ha consigliato, spronato, incalzato, ci ha fatto dormire nelle notti insonni.

Prendendo spunto dall'intervento del professor Francesco Varanini "La letteratura ai tempi del codice digitale e i nuovi incunaboli", voglio proporvi qui una riflessione sul peso che il libro ha e ha avuto sulla società, sia nella sua forma materiale, che in quella concettuale e letteraria. Partendo dal concetto di testo, ripercorreremo la storia della scrittura, provando a immedesimarci in essa e ad accompagnarla nella sua evoluzione, da quando era semplice incisione su roccia fino ad arrivare alla tanto discussa *digital writing*.

Vedremo come la scrittura è cambiata nel corso del tempo, come si è alzata dalla sua culla e ha iniziato a camminare, come è cresciuta e si è evoluta fino ad oggi. Vedremo, o proveremo a farlo, cosa diventerà in un futuro che ritengo prossimo e scopriremo se in questo futuro si sentirà a suo agio o meno.

La scrittura ha contribuito a mutare il sensorio, la percezione sensoriale del mondo, accompagnando l'uomo nella sua evoluzione da uomo tipografico a uomo multimediale.

Nonostante la sua lunga vita e il suo passaggio attraverso vari supporti scrittori e varie tecnologie, è rimasta coerente nel suo fine, ossia quello di comunicare. Comunicare per ricordare, comunicare per raccontare, comunicare per sconfiggere il vuoto. Essa continua a farlo. E, come ci ricorda Walter J. Ong, *la scrittura ha trasformato la mente umana più di qualsiasi altra invenzione*.

IL TESTO COME UNITÀ FONDAMENTALE

Badate al senso, e le parole andranno a posto per conto proprio.

Lewis Carroll

1. UNA DEFINIZIONE DI TESTO

Ogni giorno entriamo in contatto con testi. Passiamo gran parte della nostra giornata leggendo parole, che, senza accorgercene, ci circondano. È testo un messaggio che mandiamo dal telefonino, le istruzioni della lavastoviglie appena acquistata, il libro che leggiamo in treno, ma anche il cartellone pubblicitario guardato distrattamente mentre guidiamo. I testi fanno parte del nostro stile di vita, sono onnipresenti, ma mai, nell'arco della giornata, ci viene in mente di soffermarci sul concetto di testo e chiederci: "Che cos'è in realtà un testo?". Darne una definizione non è cosa semplice. Generalizzando, possiamo dire che un testo è un insieme di parole che, collegate fra di loro in modo adeguato, producono un significato. Ma un testo si riduce solo a questo? Vediamo cosa ci dice il vocabolario in merito alla parola testo:

tèsto s. m. [dal lat. textum -i o textus -us, rispettivam. part. pass. neutro e der. di texĕre «tesse-re»] 1. Il contenuto d'uno scritto o d'uno stampato, ossia l'insieme delle parole che lo compongono, considerate non solo nel loro significato ma anche nella forma precisa con cui si leggono nel manoscritto o nell'edizione a cui ci si riferisce.

2. Opera, soprattutto quando si tratti di opere o di edizioni antiche, di libri autorevoli.

3. In informatica, sinon. di messaggio, cioè insieme di dati che viene fornito da un utente a un sistema informatico o, viceversa, da questo all'utente o da un sistema a un altro; con sign. più ristretto, la parte di messaggio costituita dalle cifre d'informazione, con esclusione quindi delle cifre di controllo che servono a proteggere il testo dagli effetti del rumore.

Ci accorgiamo subito che il concetto di testo è più ampio di quello che siamo portati a pensare: la definizione va da un semplice insieme di parole fino ad arrivare a un insieme di dati forniti da un utente a un sistema informatico.

In ambito linguistico il testo, secondo la definizione di Robert-Alain De Beaugrande¹ e Wolfgang Ulrich Dressler, è l'unità fondamentale dell'attività comunicativa. È manifestazione linguistica, scritta o orale, di un messaggio inviato da un emittente ad uno o più destinatari, in modo che questi lo interpretino e giungano alla sua corretta comprensione. In quanto unità comunicativa, esso deve essere coerente e coeso, presentandosi corretto dal punto di vista dei rapporti grammaticali e sintattici tra i suoi componenti e corretto sotto il profilo dei collegamenti contenutistici. Un testo si può quindi considerare unitario se presenta una superficie linguistica in cui tutti gli elementi siano collegati tra di loro, con un contenuto tematicamente continuo.

¹ Robert-Alain de Beaugrande (1946 - 2008) è stato una delle figure chiave della linguistica testuale e l'esponente di spicco della scuola di linguistica testuale di Vienna. Le sue teorie vennero esposte nel 1981 nel seminario "Introduzione alla linguistica testuale", a cui collaborò il collega Wolfgang U. Dressler, docente di linguistica applicata presso l'Università di Vienna.

Considerando un ulteriore ambito, quella della semiotica², la nozione di testo viene ampliata e identifica qualsiasi oggetto semiotico dotato di una particolare struttura e mirato a ottenere una particolare serie di scopi comunicativi. In questa accezione il testo non è più solo scritto, ma può essere costituito da diverse sostanze dell'espressione o forme mediali.

Il testo è dunque un sistema. Un sistema in cui sono messe in relazione unità di contenuto, a cui vengono attribuite forme differenti a seconda dei codici e dei linguaggi adoperati. È testo una semplice ed essenziale frase linguistica verbale o scritta, è testo una novella, un romanzo, un film, un quadro, un brano musicale. Sono testi tutte le unità isolabili che possiamo inferire come appartenenti ad un sistema codificato dell'espressione; ovunque vi sia una forma dell'espressione correlata ad una forma del contenuto, vi è un testo.

Questi sono solo alcuni dei significati che vengono attribuiti alla parola "testo"; per esempio in passato, in ambito tipografico, la parola indicava i caratteri di stampa di corpo 18, oppure, "testo" era una forma antica per il participio passato di "tessere", ma atteniamoci alle definizioni date, provando a guardarlo più da vicino e cercando di capire come cambia, perché lo fa e cosa ha comportato tale cambiamento nella vita di ognuno di noi. Iniziamo con una domanda: "Quando nasce il testo?".

² La semiotica è la scienza generale dei segni, della loro produzione, trasmissione e interpretazione, o dei modi in cui si comunica e si significa qualcosa, o si produce un oggetto comunque simbolico.

LO SPAZIO DELLO SCRIVERE

*Senza la scrittura le parole non hanno
presenza visiva, possono solo essere
recuperate, ricordate.*

Walter Jackson Ong

1. TAVOLETTE, VOLUMEN E CODEX

Prendiamo in considerazione la definizione semiotica di testo. Essa ci dice che può essere considerato testo un qualsiasi oggetto semiotico dotato di una particolare struttura e mirato a ottenere una particolare serie di scopi comunicativi; di conseguenza può essere considerato tale un gesto, un dipinto, un suono. Possiamo dire, quindi, che, contrariamente a ciò che comunemente si potrebbe pensare, i testi esistevano già prima della nascita della scrittura. Si sa ormai con certezza che già nel Paleolitico esistevano diversi sistemi per dare consistenza e far perdurare le conoscenze. Pensiamo alla pittura rupestre: l'uomo ha sempre sentito la necessità, fin dai tempi più antichi, di lasciare un segno, di comunicare qualcosa, producendo "testi".

Oltre che intellettuale, però, la storia della scrittura è anche una questione materiale, legata agli strumenti e ai supporti che l'umanità ha usato nei millenni per lasciare traccia della propria conoscenza.



Tavoletta di argilla rinvenuta ad Uruk, 3100-2900 a.C.

L'argilla, la pietra, il papiro, il legno, la cera, i metalli, le foglie, la stoffa, la pergamena, la carta e, infine, i nuovi supporti scrittori, sono materiali che hanno contribuito a creare la scrittura non meno della mano e del pensiero.

Sappiamo che la nascita della scrittura è stata collocata dagli storici intorno al 3200 a.C. nella Bassa Mesopotamia, dove sarebbe sorta per ragioni di amministrazione, contabilità e commercio. Da millenni gli abitanti delle terre tra il Tigri e l'Eufrate avevano già scoperto la possibilità di indurire l'argilla al sole o di cuocerla per creare vasi. I Sumeri, da abili ceramisti, si resero conto che era anche possibile imprimere dei segni indelebili su quella materia e utilizzarla in ambito commerciale per segnare sui contenitori le quantità e il tipo di beni presenti all'interno.

In questo modo le merci potevano viaggiare molto lontano dal luogo di provenienza, protette dai sigilli e senza essere alterate dalle ispezioni.



*Rotolo del Mar Morto, rinvenuto a Qumran
Santuario del Libro, Gerusalemme*

Se vogliamo però considerare il primo vero passo verso la scrittura così come la intendiamo oggi, dobbiamo parlare del papiro. Ricavato dall'omonima pianta, il papiro ha rappresentato la prima superficie flessibile e leggera per la scrittura e, grazie ad esso, gli scribi egizi poterono passare dalla scrittura geroglifica a una grafia corsiva,

più rapida e fluida. I fogli di papiro venivano incollati all'estremità, andando a formare un rotolo, solitamente di 2-3 metri, chiamato *volumen*. Veicolo quasi esclusivo della scrittura e perciò oggetto commerciale di primo piano, la produzione di papiro diventò, almeno sotto i Tolomei, un vero e proprio monopolio reale. Non considerando gli scritti occasionali basati su altri supporti, l'antico Egitto e l'Antichità classica greco-romana conobbero solo il rotolo.

Intorno al II-III secolo d.C. il *volumen* iniziò ad essere sostituito dal codice, *codex*, in



Codex Washingtonensis, Egitto
Freer Gallery of Art, Smithsonian Institution,
Washington D.C.

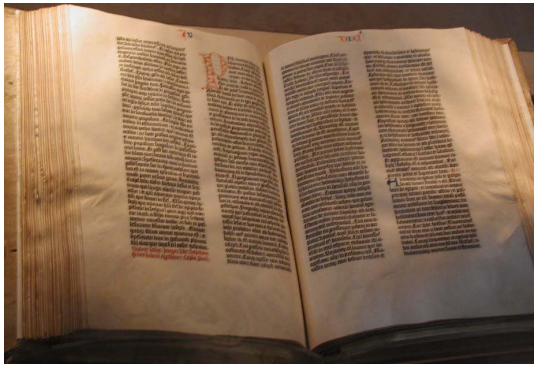
pergamena. Questo passaggio, fondamentale per l'evoluzione del libro e delle abitudini di lettura e scrittura, si verificò lentamente. Con il rotolo, tenuto a due mani, il lettore ha una visione panoramica su molte colonne del testo, la lettura avviene ad alta voce e in modo continuo; con il codice, invece, la lettura può diventare silenziosa e riflessiva, presentandosi la possibilità di sfogliare e annotare. L'abbandono del *volumen* ebbe varie conseguenze, tra cui la necessità di trascrivere sul nuovo supporto i

vari testi su pergamena, ma la società non si rivelò più la stessa: nuove classi e soprattutto nuove ideologie fecero la loro comparsa. Il riferimento è rivolto soprattutto al Cristianesimo che si diffuse trasversalmente tra i diversi ceti sociali e che nel IV secolo ottenne una sua legittimazione ufficiale sia in occidente che in oriente. Il *codex* diventò così lo strumento di eccellenza per la trasmissione dei testi sacri, identificandosi con quella cultura. Sulla preferenza accordata al codice dai cristiani, potrebbe aver influito la frequente consultazione dei testi sacri o la comodità di trasporto da parte degli evangelizzatori, impegnati nella diffusione del messaggio cristiano in ambienti sociali. L'adozione del codice potrebbe essere stato anche un elemento di identità, che marcava la loro distanza non solo dal mondo pagano, ma anche dalla tradizione ebraica.

La pergamena, utilizzata come supporto scrittorio fino al XIV secolo, presentava numerosi vantaggi rispetto al papiro. In primo luogo il degrado avveniva più lentamente a causa della maggiore robustezza del materiale: composto da pelli di animali, esso aveva una struttura coriacea ed elastica. Secondariamente la pergamena era più maneggevole: i fogli, una volta pronti, venivano piegati, riuniti e cuciti, andando a formare dei quaderni, ricoperti talvolta da due copertine realizzate in un materiale più resistente. Inoltre il codice conteneva più testi (si poteva scrivere sia sul *recto* che sul *verso*) e occupava molto meno spazio nelle biblioteche. La pergamena poteva anche essere riutilizzata, cancellando il testo tramite raschiatura, andando a formare quelli che chiamiamo palinsesti³. Infine la grande disponibilità di materia prima incrementò sempre più l'utilizzo del materiale.

³ Un palinsesto è una pagina manoscritta, rotolo di pergamena o libro, che è stata scritta, cancellata e scritta nuovamente. Quando i supporti scrittori non bastavano, la superficie della pagina veniva raschiata, andando così ad eliminare la scrittura precedente.

2. GUTENBERG E LA STAMPA A CARATTERI MOBILI



Esemplare della Bibbia di Gutenberg conservato alla Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti

Il codice è il primo deposito di informazioni riconosciuto come “libro”. Esso, oltre ad avere la forma pressoché identica al libro odierno, consente un'organizzazione razionale del testo: impaginazione, divisione in capitoli, indice degli argomenti, ecc.

In generale quando pensiamo a un testo, la prima associazione mentale che facciamo, anche senza accorgercene, è quella con il libro. Oggi il libro è uno degli oggetti più comuni e diffusi al mondo.

Esso diventò il principale mezzo di diffusione del sapere con l'invenzione della stampa a caratteri mobili nel 1455, attribuita al tedesco Johann Gutenberg, sebbene sia probabile che tecniche simili fossero già utilizzate in precedenza in Cina⁴ e che, contemporaneamente a Gutenberg, anche stampatori di altre nazionalità stessero lavorando a progetti simili. In ogni caso la nuova tecnologia non nacque dal niente. Un aumento della produzione libraria si registrò già prima dell'avvento della stampa, per l'incidenza di due fattori fondamentali: l'introduzione della carta, importata dall'Oriente tramite gli arabi, e lo spostamento della produzione manoscritta dai centri monastici alle città sede di università. A questo si affiancò un'espansione del mercato: non sono più solo i grandi centri ecclesiastici e universitari a commissionare i libri, ma anche tutto un nascente ceto borghese e mercantile: il libro, da oggetto raro e prezioso, divenne strumento di lavoro. L'apparizione della stampa a caratteri mobili si collocò così in un universo che aveva già subito trasformazioni importanti.

La nascita di questo nuovo strumento provocò dibattiti e, con essi, nuove linee di pensiero: da una parte c'erano gli storici che vedevano la stampa come elemento di profonda rottura con il passato; dall'altra vi erano quelli che evidenziavano l'aspetto di continuità con il manoscritto e l'incunabolo, l'universo degli scribi e quello degli stampatori. Entrambi gli approcci possono essere accolti: è vero che si trattò di una rivoluzione dal punto di vista tecnico, ragion per cui le nuove figure necessitavano di una nuova preparazione, ma è anche vero che alcune delle vecchie professionalità continuarono a giocare un ruolo importante, soprattutto a livello di finiture del libro (miniatori e decoratori). La continuità, però, era evidente soprattutto nelle forme: il libro a stampa cercò di differenziarsi il meno possibile dal manoscritto dal punto di vista estetico, di organizzazione del testo e delle immagini.

In ogni caso la stampa si rivelò un mezzo efficace di trasmissione del sapere. In precedenza le possibilità di diffondere un testo erano limitate dall'esigenza di copiare manualmente ed ogni riproduzione era in realtà un originale poiché vi erano differenze tra un esemplare e l'altro; ora, invece, il libro diventa un oggetto ristampabile, ripubblicabile e, soprattutto, di facile diffusione.

Il primo libro stampato con la tecnica dei caratteri mobili fu la "Bibbia di Gutenberg" o

⁴ La stampa è stata sviluppata e introdotta in Cina, dove era usata fin dal VI secolo a.C. in forme primitive. I Cinesi inventarono un sistema di stampa basato su blocchi di legno, intagliati e inchiostrati. Sul legno venivano disegnati in rilievo gli ideogrammi come se fossero stati "visti alla specchio" e i blocchi venivano poi cosparsi di inchiostro e applicati a pressione su un foglio di carta.

"Bibbia a quarantadue linee"⁵, creata a Magonza tra il 1453 e il 1455. Circa duecento furono gli esemplari stampati da Gutenberg grazie alla sua invenzione, incomparabilmente più rapida ed efficace di quanto si potesse non soltanto fare, ma neppure immaginare utilizzando unicamente la copiatura a mano.

Osservando uno qualsiasi degli esemplari, ci accorgiamo che l'inventore della stampa desiderava evidentemente imitare i codici copiati a mano e si impegnò a riprodurre le caratteristiche. Non sembrava accorgersi, però, che questa splendida Bibbia non era un vero e proprio manoscritto. Per comporla Gutenberg impiegò la scrittura gotica, utilizzata all'epoca per i testi liturgici, in particolare per i messali, e adottò una dimensione dei caratteri simile a quella dei manoscritti di grande formato, utilizzati in particolare per la lettura a voce alta, inserendo i capilettera all'inizio di ogni frase. Anche l'assenza del frontespizio contribuì a renderla simile al codice, così come la giustificazione delle righe, che terminano allineate sul margine destro⁶. Lo spazio destinato alle rubriche e alle miniature era lasciato in bianco per permettere a un miniatore di decorare il libro dopo la stampa. Questa rifinitura era lasciata agli acquirenti, che potevano così scegliere artisti di loro fiducia e decorazioni più o meno dispendiose.

Gutenberg, cercando di riprodurre in tutto e per tutto il manoscritto, ci fa capire che la concezione generale di "libro" era sempre basata sul *codex*. Le procedure meccaniche che mise a punto, infatti, non volevano trasformare il libro, ma ridurre, semplicemente, i tempi di produzione. La sua stampa a caratteri mobili era solo all'inizio, stava nascendo e non avrebbe tardato a crescere.

Ben presto la nuova arte si propagò in altre città; prima in Germania, poi anche in Italia grazie all'arrivo di due chierici tedeschi che stamparono alcune opere. Alla metà del XV secolo, quando cominciarono a circolare i primi libri stampati, la produzione libraria aveva da molto tempo abbandonato le celle dei monasteri per radicarsi sempre più profondamente nel tessuto culturale e produttivo delle città europee. L'arte di fabbricare codici aveva, col trascorrere del tempo, allargato il proprio pubblico: agli uomini di chiesa si erano ben presto aggiunti i docenti delle università e i loro allievi che, divenuti giuristi, medici e notai, non avrebbero smesso di ricorrere all'autorità e all'ausilio dei testi scritti. La rinascita e la rilettura degli autori antichi impressero un'ulteriore accelerazione alla circolazione di libri. Infine, la crescita in quantità e qualità dei tradizionali insegnamenti delle arti cosiddette liberali, ma soprattutto la diffusione di opere in lingua volgare, estesero la fruizione anche nelle case e nelle botteghe di mercanti e di artigiani. Il carattere elitario del libro stava scomparendo.

Come abbiamo detto, la stampa con il tempo attuò una vera e propria rivoluzione intellettuale, rendendo marginale la scrittura a mano e facendo diventare il libro il supporto scritto più utilizzato. Ma cosa ha comportato la nascita del libro? Qual'è il suo vero valore?

Il significato del libro potrebbe iniziare con sant'Agostino. Nell'ottavo libro delle sue *Confessioni*, Agostino descrive il momento della sua conversione al cristianesimo:

Nella mia disperazione esclamavo: «Quanto ancora continuerò a dire domani, domani? Perché non ora? Perché non porre fine ora ai miei peccati e alla mia vergogna?». Così interro-

⁵ La "Bibbia di Gutenberg" è nota come "Bibbia a quarantadue linee" a causa della disposizione del testo: due colonne per pagina, per un totale di 42 righe.

⁶ Per ottenere la giustificazione Gutenberg non utilizzò spazi di dimensione variabile fra le parole, ma distribuì segni di punteggiatura più o meno larghi, impiegò delle legature e sostituì alcune parole con le loro abbreviazioni.

gavo me stesso, quando all'improvviso udii una voce infantile che cantava in una casa vicina. Non so se fosse la voce di un bambino o di una bambina, ma continuava a ripetere queste parole: «Prendi e leggi, prendi e leggi».

Agostino, udendo questa voce, prese la Bibbia accanto a sé, aprì una pagina a caso e cominciò a leggere. A quel punto disse: «*non avevo nessun desiderio di leggere altro e nessun bisogno di farlo*». La sua conversione si era compiuta. Il significato del libro viene qui colto in profondità: non era il semplice fatto di leggere, ma il fatto di leggere libri. Agostino scriveva alla fine del IV secolo, quando il codice aveva diffusamente soppiantato il rotolo.

Con questo esempio si vuole dimostrare ulteriormente come il libro e, di conseguenza la lettura, siano sempre stati parte integrante della società, provocando in ogni individuo una diversa conversione personale, interiore, che si è accentuata con la nascita della stampa e del concetto di libro inteso in senso moderno.

3. VERSO IL FUTURO DEL LIBRO

Finora abbiamo parlato dei diversi *spazi dello scrivere*, della nascita e dell'evoluzione delle molteplici tecnologie, perché sempre di tecnologie si parla, che hanno permesso la diffusione del sapere e, con esso, la nascita di un *tempo per leggere*. Alla luce di quanto detto, proviamo adesso a riflettere su quale sarà la direzione che prenderà il libro, individuando le relazioni di continuità e discontinuità con il passato.

La lettura è sempre stata parte integrante del nostro senso di crescita personale. Parlare della lettura significa sempre parlare del futuro e del passato simultaneamente, significa confrontarsi su chi eravamo un tempo e su chi vogliamo essere. Per far ciò dobbiamo ricordare le diversità che circondano e hanno sempre circondato la scrittura e la lettura, a partire dagli strumenti utilizzati, che storicamente ne sono stati il supporto, evitando i luoghi comuni, che sono soliti vedere le nuove tecnologie come antagoniste del libro. Non è questione di qualcosa verso qualcos'altro, ma si tratta di un problema di altra natura, ossia: "Come potranno coesistere queste due specie così diverse nel grande ecosistema della lettura?"

IL PRESENTE È IL PASSATO

*Ho capito che i libri non sono mai finiti,
che è possibile per alcune storie
continuare a scriversi senza il loro autore.*

Paul Auster

1. IL TESTO COME OGGETTO DI CONOSCENZA

Cerchiamo di capire, in primo luogo, come cambia il testo a contatto con i nuovi media.

È argomento ampiamente discusso il modo in cui le nuove tecnologie contribuiscano a modificare la scrittura e la lettura. Il libro cartaceo, che faceva da tramite tra autore e lettore secondo il modello della comunicazione jakobsoniano⁷, viene sostituito, modificato e ampliato, determinando immediatamente una diversa prospettiva analitica.

Possiamo riscontrare il primo grande cambiamento nel concetto di linearità del testo. È naturale pensare al libro a stampa, o manoscritto, come a qualcosa di unitario sul piano contenutistico, così come la è la sua forma esteriore: le pagine sono cucite o incollate, poi dotate di copertina. La stretta necessità di un contenuto unitario è un fatto recente; nel Medioevo, infatti, testi con poco o nulla in comune venivano rilegati insieme per comodità, o aggiunti ad anni di distanza ad un volume con spazio ancora utilizzabile. In questo senso possiamo quindi dire che la nuova scrittura non è molto lontana da quella che era l'organizzazione del testo ai tempi del codice, un'organizzazione intertestuale, basata sulla presenza continua di rimandi ad altri testi, ad altri ambiti del sapere. La tecnologia elettronica contribuisce a riconfigurare e a frammentare la voce unitaria del testo, rivolgendosi in questo modo a diversi lettori in diversi registri. Un testo elettronico può soddisfare le esigenze di ogni utente come se fosse fatto "su misura", grazie alle scelte che l'utente compie nel leggerlo.

La scrittura intertestuale è sempre esistita; all'interno di un testo sono sempre presenti una serie di rimandi che portano ad approfondire i contenuti in altri testi. La tradizione intertestuale, che utilizzava un orizzonte culturale di riferimento per l'interpretazione corretta del testo, si è sviluppata al massimo grado con le scritture digitali: ogni testo digitale si collega inamovibilmente, tramite link, a un'altra infinità di testi. L'affermazione dell'accademico statunitense David Bolter ce lo conferma. Egli sostiene che il link è *l'equivalente digitale della nota a piè pagina, in uso da secoli nei libri a stampa*. Ma Bolter dice anche che *tra un link e una nota a stampa c'è una differenza importante: anche la nuova pagina può contenere link, condurre il lettore a nuove pagine* in modo potenzialmente infinito. In realtà questo poteva e può tuttora farlo anche la pagina a stampa. Il link non è il solo collegamento che riporta infinitamente a nuovi documenti (il mezzo digitale è decisamente incoraggiante sotto questo

⁷ Romàn Jakobsòn (1896-1982) è stato un linguista e semiologo russo. È considerato uno dei principali iniziatori della scuola del formalismo e dello strutturalismo. A lui si deve lo studio della teoria della comunicazione linguistica, che sostiene che per comunicare il mittente invia un messaggio a un destinatario tramite un canale. Il messaggio si riferisce a un contesto e deve essere formulato in un codice, condiviso da entrambi. Jakobsòn intendeva con canale una connessione fisica e psicologica fra mittente e destinatario, che consente di stabilire la comunicazione e mantenerla.

punto di vista), ma anche le note a piè pagina di un libro possono, in modo più lento e dispendioso, collegare infiniti documenti. Il testo letterario non va quindi considerato come oggetto unico e imm modificabile, scritto una volta per tutte, nella sua forma definitiva, dall'autore, ma bensì come forma dinamica con infinite possibilità di evoluzione.

In questo modo il concetto di tradizione classica, che suggeriva l'idea di un patrimonio sempre uguale a se stesso, ereditato dalle diverse epoche, viene messa da parte in favore della dinamicità testuale. Che la tradizione venga adattata e plasmata da coloro che la adottano era già noto a T. S. Eliot⁸ per il quale *non è assurda l'idea che il passato sia modificato dal presente, come non lo è che il presente trovi la propria guida nel passato*. Inoltre il concetto di ricezione introdotto da H. R. Jauss⁹ mette in discussione il fatto che i testi siano qualcosa di stabile, di cui si possano definire i confini. Secondo Jauss si deve ipotizzare una "catena di ricezioni" che si costruisce a partire dal primo lettore e che si arricchisce con le interpretazioni dei lettori successivi.

Prima della diffusione della stampa i testi letterari venivano letti perlopiù in pubblico o recitati a memoria, e sia la lettura pubblica sia la recitazione rendevano il testo un oggetto fluido, che poteva essere modificato tanto nel tessuto linguistico quanto nella trama. Nuovi personaggi potevano fare la loro comparsa, nuove vicende e nuovi particolari potevano aggiungersi. Questa tradizione, tipica del romanzo cavalleresco, si protrasse fino al tardo seicento in una forma espressiva che di tale tradizione ereditava molte caratteristiche, ossia il teatro dell'arte.

La natura fluida dei testi, però, non era limitata solo al momento della loro fruizione sociale. Anche la riproduzione manoscritta dei testi non era mai una semplice trascrizione: i copisti, infatti, che in molti casi erano uomini di cultura, durante la copia modificavano il testo originale in molti modi, sia consciamente che inconsciamente. Nella maggior parte dei casi inserivano nei testi glosse e commenti, che, con il passare di mano in mano, si fondevano con l'originale, oppure traducevano quest'ultimo dalla sua forma linguistica di origine a quella del loro territorio, per facilitarne la diffusione. Errori, cambiamenti e riformulazioni del testo erano più frequenti di quello che siamo portati a pensare.

Il libro costringe il testo a un'unica versione, quella stampata, una volta per tutte. La rivoluzione digitale ci propone invece un'idea ben diversa, facendoci entrare in contatto con un testo che può essere fissato in versioni stabili, facendo sì che ognuna di queste versioni sia una fra le tante possibili, tutte ugualmente conservabili. I confini del singolo testo esistono, possono essere ben definiti, eppure sono sfumati. Il testo cessa di essere un sistema chiuso. Il testo diventa oggetto di conoscenza.

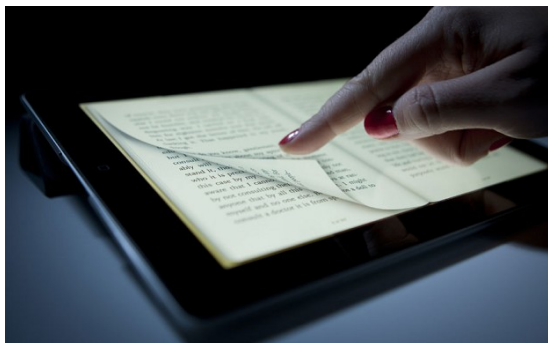
⁸ Thomas Stearns Eliot (1888-1965) è stato un poeta, saggista, critico letterario e drammaturgo statunitense.

⁹ Hans Robert Jauss (1921-1997) è stato un accademico tedesco. È noto per il suo lavoro sulla teoria della ricezione, e sulla letteratura francese medievale e moderna.

2. L'E-BOOK COME MORTE DEL LIBRO

La nuova tecnologia ci permette quindi di pensare il testo al di fuori dei vincoli del libro, eppure, nonostante questo, sembra che essa si impegni sempre più a imitarlo.

Lo spazio elettronico dello scrivere è estremamente duttile e può essere plasmato. La poliedricità della scrittura digitale ci può far pensare che lo spazio elettronico dello scrivere possa avere usi culturali differenti da quelli a cui abbiamo adibito la stampa. Non riusciamo ancora a



L'e-book imita lo sfogliare delle pagine

sfruttare le grandi potenzialità che hanno i nuovi media; essi ci offrono molteplici possibilità di utilizzo, noi dobbiamo solo imparare a guardare al futuro, mettendo da parte il passato, ma, allo stesso tempo, attingendo da esso in termini contenutistici. Perché non dobbiamo mai dimenticarci che i contenuti sono sempre gli stessi, è lo spazio dello scrivere che si sta modificando.

Le tre tecnologie dominanti a partire dall'antichità – il rotolo di papiro, il codice e il libro stampato – contribuirono tutte alla riconfigurazione di uno spazio dello scrivere sensibilmente diverso dal precedente. Quando il codice spodestò il papiro, ridisegnò questo spazio sostituendo la configurazione ancora molto legata all'oralità (tipica dell'antichità) con forme dal sempre più accentuato carattere visivo. Quando il libro a stampa spodestò il codice, lo spazio dello scrivere assunse linearità, riproducibilità e fissità. Così stanno facendo oggi la tecnologia elettronica e quella digitale. La ristrutturazione è ancora in corso e vi sono tensioni e contraddizioni date dai tentativi, da un lato di conciliare tecnologia e stampa, dall'altro di sostituire la prima alla seconda. La scrittura elettronica sta comunque riportando in auge caratteristiche appartenute a varie tecniche di scrittura secondarie del passato: come la tavoletta di cera, la lavagna, o gli stessi codici, la scrittura elettronica agevola la correzione; della macchina per scrivere possiede la tastiera, la selezione degli elementi alfabetici, l'uniformità meccanica. Notiamo, quindi, elementi di continuità, ma non dobbiamo permettere che questa continuità sia globale. La nostra cultura sta cercando di utilizzare le nuove tecnologie per riconfigurare il libro stampato, che è il principale destinatario della sfida digitale, però sembra non voler smettere di rifarsi al passato. Come le prime stampe a caratteri mobili cercavano di imitare volontariamente i manoscritti, così l'e-book si impegna sempre più a imitare volutamente il foglio bianco, lo sfogliare delle pagine, i caratteri da stampa, imponendo una lettura sequenziale, tipica del libro. Ci muoviamo, in ogni caso, nello spazio di imitazione del passato. Pieghiamo il nuovo al vecchio, facendo così diventare il nuovo vecchio ancor prima di nascere.

L'e-book può essere definito come un nuovo incunabolo¹⁰: evita di guardare al futuro e coltiva la sopravvivenza del passato. La parola ci parla di oggetto nuovo, appena nato, ma, come ha sostenuto il professor Varanini, *la sua realtà ci fa pensare più che a una culla, a una tomba. L'e-book è la versione tombale del libro, il libro costretto in una cassa da morto*. Per

¹⁰ Il plurale latino *incunabula*, sta propriamente per 'fasce', e deriva da *cunae*, 'culla'.

Incunabolo è il nome che designa i prodotti usciti dalle officine degli stampatori nella seconda metà del 1400. L'oggetto tecnologico che poi ci abitueremo a chiamare libro è allora ancora in fasce, è un bambino nella culla, ancora lontano dalla adulta maturità del libro. Gli incunaboli sono oggetti tecnologici modellati sui manoscritti; nonostante siano prodotti tramite una tecnologia nuova, la stampa, restano legati al modello del libro scritto a mano dai copisti e ne rappresentano un'imitazione.

adesso, infatti, ciò che chiamiamo libro elettronico non è altro che il libro così come è sempre stato, trasferito su un dispositivo digitale, o, più semplicemente, tradotto in digitale.

Se gli e-book di oggi sono degli imitatori della pagina stampata, presto forse arriveranno degli e-book che consisteranno di grandi quantità di animazioni, musica, immagini, suoni, link. Non sarà più appropriato allora parlare di lettura nel senso stretto della parola. Cliccare, ascoltare suoni, guardare immagini, film e animazioni non ha niente a che fare con la lettura come noi la intendiamo; dobbiamo parlare di una nuova lettura, una lettura digitale, che comprenderà tutti questi aspetti.

I testi digitali cambiano la nostra relazione con la pagina, che diventa più affollata e multimediale. Se le nostre relazioni con il tenere i testi e con il guardarli saranno tra le caratteristiche che cambieranno più drasticamente in futuro, via via che la lettura si sposta dal libro alla pagina dello schermo, anche la nostra relazione con la pagina come interfaccia fondamentale del testo cambierà. È importante riflettere sulla natura della pagina. Le pagine sono entità individuali; non possiamo leggere il *recto* e il *verso* contemporaneamente, ma solo entrare in contatto con una pagina alla volta. Questo tipo di lettura è discontinua, a differenza di quella su rotolo, che si presenta come flusso. Possiamo, in questo senso, azzardare un parallelismo tra il rotolo e le pagine web. È necessario dunque muoversi oltre i confini della pagina per creare un modo di lettura alternativo, lasciando ai libri lo spazio che hanno sempre avuto.

Possiamo notare come il dibattito sul futuro del libro sia diventato così popolare e animato solo dopo la nascita dell'e-book. Il fatto non è da tralasciare, visto che, già da tempo, con la nascita di Internet e del web 2.0, abbiamo iniziato a usare tanti altri strumenti per leggere e interagire con testi e immagini. Quello che dobbiamo chiederci è se sia il libro che sta cambiando, oppure quello che si sta modificando è solo lo spazio di scrittura e lettura. Il libro sta morendo oppure si sta semplicemente sviluppando un nuovo modo di pensarlo e farne esperienza? Credo che il libro, così come lo abbiamo conosciuto e lo pensiamo, sia sempre lo stesso oggetto; sta solo cercando di evolversi per rimanere al passo con i tempi, cercando allo stesso tempo di proteggere il suo esser libro.

Contenutisticamente il libro cartaceo e quello digitale hanno un fine comune: creare e trasmettere informazione e conoscenza. Da questo punto di vista le due tecnologie sono simili, essendo il contenuto nodo centrale della conoscenza; fisicamente, invece, la versione digitale del libro permette di oltrepassare i limiti spaziali e temporali. Le proprietà della scrittura a mano, della stampa e della scrittura digitale sembrano, in ciascun caso, favorire alcune forme comunicative e ostacolarne altre: se il libro stampato è propizio alla lettura lineare, il computer agevola il pensiero associativo. Ci impegniamo a creare continui parallelismi, talvolta forzati, tra il libro stampato e il libro digitale, ma sembriamo non accorgerci che essi sono, sebbene apparentemente simili, profondamente diversi. Per questo motivo il libro non morirà. Continueremo ad avere entrambe le tipologie di oggetti, libri analogici e digitali, perché probabilmente abbiamo bisogno di entrambe, ma solo se queste forniranno veramente esperienze diversificate, se stimoleranno le nostre capacità cognitive svelando quelle che ancora non sono state messe alla prova e, in generale, se saranno in grado di arricchire e articolare l'esperienza del sapere.

Superiamo il luogo comune che sostiene che non si legge più, che la cultura sta morendo a causa della nuova era digitale, che siamo destinati a vivere in un mondo di analfabeti e non possiamo fare niente per fermare questo processo. Non è vero che i giovani non leggono più,

non è vero che non si comprano più libri, riviste, magazine, non è vero che si sta sprofondando nell'ignoranza. Questi possono essere dei rischi e lo saranno solo se continuiamo a guardare il web come la tomba della cultura. I giovani, più di ogni altro, stanno comprendendo che lo spazio del libro è diverso dallo spazio del web, che si possono amare e custodire libri e, allo stesso tempo, informarsi, conoscere e approfondire contenuti nell'immenso universo che è Internet. Se utilizzato in modo adeguato il web contribuisce ad aumentare la cultura personale; navigando in Internet possiamo imbatterci in miliardi di contenuti eterogenei che, magari, non avremmo mai avuto modo di conoscere se ci fossimo affidati al semplice libro cartaceo. È probabile che in un futuro, vicino o lontano che sia, i sistemi di lettura digitali saranno quelli più consueti nella vita quotidiana, mentre il libro analogico non sarà più, come è stato fino ad ora, il modo più immediato e intuitivo per entrare in contatto con un testo, ma prima che ciò accada, dobbiamo capire come sfruttare al meglio le nuove tecnologie, come crearne qualcosa di vantaggioso a livello cognitivo, ora che abbiamo nuovi bisogni e ci stiamo adattando a nuovi ambienti. Il possibile avvenire della conoscenza e della letteratura sta ben oltre l'incunabolo, oltre l'apparentemente nuovo che è in realtà una mera imitazione del passato.

FONTI BIBLIOGRAFICHE

- Benjamin W., *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Bur Rizzoli, Milano, 2013
- Bolter J.D., *Lo spazio dello scrivere: computer, ipertesto e la ri-mediazione della stampa*, Vita & pensiero, Milano, 2002
- Camellini A., *Dal romanzo alle reti, la scrittura digitale come forma romanzo*, Aracne, Roma, 2007
- Casoli G., *Novecento letterario italiano ed europeo: autori e testi scelti, Volume I*, Città Nuova, Roma, 2002
- Cavallo G., Chartier R., *Storia della lettura nel mondo occidentale*, Laterza, Roma, 2009
- Darnton R., *Il futuro del libro*, Adelphi, Milano, 2011
- Frigo A., *Estetica della ricezione e storia dell'arte: H.R. Jauss, F. Haskell e un preteso Vermeer*, in *Intersezioni. Rivista di storia delle idee*, n.2, agosto 2010
- Gilmont J.F., *Dal manoscritto all'ipertesto: introduzione alla storia del libro e della lettura*, in L. Rivali (a cura di), *Le Monnier*, Firenze, 2006
- Grafton A.T., Williams M.H., *Come il cristianesimo ha trasformato il libro*, in L. Del Corso, L. Lulli (a cura di), *Carocci*, Roma, 2011
- Ong W.J., *Oralità e scrittura. La tecnologia della parola*, Il Mulino, Bologna, 2014
- Pastena C., *Storia dei materiali scrittori. Dalle origini della scrittura alla nascita e diffusione della carta*, Bonanno, 2009
- Piper A., *Il libro era lì. La lettura nell'era digitale*, Franco Angeli, Milano, 2013
- Sechi L., *Editoria digitale*, Apogeo, Milano, 2010
- Stock F., *I classici dal papiro a Internet*, Carocci, Urbino, 2012
- Telve S., *L'italiano: frasi e testo*, Carocci, Roma, 2008

FONTI DIGITALI

- Caracci F., *Il libro. Dal papiro all'e-book*, Unibiblog, 2012.
Reperibile all'indirizzo: <https://unibiblog.wordpress.com/category/il-libro-dal-papiro-alle-book/>
- Coluzzi F., *Il futuro del libro: la parola ad artisti e designer*, Doppiozero, 2013
Reperibile all'indirizzo:
<http://www.doppiozero.com/rubriche/1352/201304/il-futuro-del-libro-la-parola-ad-artisti-e-designer>
- Epstein J., *Il futuro dei libri*, The New York Review of Books, 2010
Reperibile all'indirizzo: <http://www.larivistadeilibri.it/2010/06/epstein.html>
- Montecchi G., *Il Rinascimento. La stampa e la diffusione del sapere scientifico*, Storia della scienza, Treccani, 2001. Reperibile all'indirizzo:
http://www.treccani.it/enciclopedia/il-rinascimento-la-stampa-e-la-diffusione-del-sapere-scientifico_%28Storia_della_Scienza%29/
- Treccani, *Vocabolario Online*, definizione di *Testo*.
Reperibile all'indirizzo: <http://www.treccani.it/vocabolario/testo3/>
- Treccani, *Enciclopedia on line*, definizione di *Semiotica*.
Reperibile all'indirizzo: <http://www.treccani.it/enciclopedia/semiotica/>
- Varanini F., *Il Web è la letteratura, la letteratura è il Web*, Dieci chili di perle, 2011
Reperibile all'indirizzo: <http://diecichilidiperle.blogspot.it/2011/01/il-web-e-la-letteratura-la-letteratura.html>
- Varanini F., *L'e-book come incunabolo*, Dieci chili di perle, 2013.
Reperibile all'indirizzo: <http://diecichilidiperle.blogspot.it/2013/06/le-book-come-incunabolo.html>
- Varanini F., *Dal concetto di 'dato' all'editoria del futuro*, Dieci chili di perle, 2011
Reperibile all'indirizzo: <http://diecichilidiperle.blogspot.it/2011/11/dal-concetto-di-dato-al-editoria-del.html>
- Varanini F., *'Codice', 'documento' e altre parole*, Dieci chili di perle, 2011
Reperibile all'indirizzo: <http://diecichilidiperle.blogspot.it/2011/11/codice-documento-e-altre-parole.html>
- Varanini F., *Codice digitale come infinito attuale: una immagine*, Dieci chili di perle, 2013
Reperibile all'indirizzo: <http://diecichilidiperle.blogspot.it/2013/08/codice-digitale-come-infinito-attuale.html>
- Wikipedia, Robert-Alain De Beaugrande.
Reperibile all'indirizzo: http://it.wikipedia.org/wiki/Robert-Alain_De_Beaugrande
- Wikipedia, Romàn Jakobsòn.
Reperibile all'indirizzo: http://it.wikipedia.org/wiki/Roman_Jakobson
- Wikipedia, Thomas Stearns Eliot.
Reperibile all'indirizzo: http://it.wikipedia.org/wiki/Thomas_Stearns_Eliot
- Wikipedia, Hans Robert Jauss.
Reperibile all'indirizzo: http://it.wikipedia.org/wiki/Hans_Robert_Jauss